

POLITICA 2.0

**Fumata nera
 sulla Consulta,
 Camere in scacco**

Lina Palmerini • pagina 24

Consulta, l'impasse di un Parlamento che non può più contare sui partiti

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**



Il fatto che quasi non ci si stupisca che in 27 votazioni il Parlamento non sia riuscito a eleggere i giudici costituzionali è l'aspetto più inquietante. Vuol dire che ormai si dà per scontato il tilt delle Camere ogni volta che non c'è un voto a maggioranza o un voto di fiducia.

Non appena è richiesto un quorum più alto, come quello dei tre quinti per i giudici costituzionali, scatta la trappola ed emerge come quello spirito di collaborazione che una soglia alta impone, sia lontanissimo dallo spirito dei parlamentari di oggi. Perfino quando i loro capigruppo sbandierano che l'accordo c'è ed è di ferro - come era accaduto l'altroieri per la terna Augusto Barbera, Francesco Paolo Sisto e Giovanni Pitruzzella - arriva puntuale l'agguato. Tra l'altro per ragioni che poco hanno a che fare con la politica ma più che le vendette personali, i rancori covati per vecchie o recenti ripicche, il gusto di mostrare come sia smagliata la compattezza dei gruppi parlamentari. E natural-

mente c'è anche la voglia di mostrare la debolezza di un premier che porta a casa i risultati solo quando carica l'arma letale delle elezioni anticipate. E quindi tutto funziona con un voto di fiducia o quando è richiesto solo un passaggio a maggioranza, tutto si complica quando non scatta l'aut aut o la soglia è più alta come in questo caso.

Ormai non c'è gruppo in Parlamento che possa vantare una tenuta tranne i 5 Stelle. Solo loro riescono a muoversi in un'unica direzione, forse un po' la Lega, tutto il resto si muove in ordine sparso o per logiche di corrente come accade con la minoranza del Pd. Perfino Forza Italia che ha subito almeno tre scissioni non riesce a essere unita dopo i tanti abbandoni. E nel loro piccolo, pure i centristi del partito di Alfano o di Scelta civica producono divisioni. Ed è da questo magma che ogni volta i capigruppo devono tirare fuori un accordo che passi le forche caudine di una votazione.

Il fatto è che fare il presidente di un gruppo parlamentare, a meno che non sia del Movimento 5 Stelle, è diventato un mestiere complicatissimo. Perché una volta Parlamento e partito funzionavano come una cinghia di trasmissione mentre oggi la logica è completamente cambiata. Si vede chiaramente

nel Pd dove un po' di vita di partito si fa ancora ma dove ormai un voto della direzione non conta quasi nulla. Non toglie quasi mai le castagne dal fuoco né ai capigruppo né al Governo, è diventato un passaggio pleonastico, un pro forma che non evita affatto la battaglia parlamentare, il fuoco amico, i franchi tiratori. Insomma tutto l'armamentario che è andato in onda in alcune votazioni clou e anche su quelle per i giudici costituzionali.

Il nodo resta uno: non possono esistere gruppi parlamentari compatti senza partiti in buona salute. Ergo, non ci può essere nemmeno un Parlamento funzionante, che esprima capacità decisionale e spirito di collaborazione se non è abitato da partiti in buona salute. E questo è un avvertimento molto chiaro per Renzi ma non solo per le prossime comunali ma per le prossime elezioni nazionali dove - probabilmente - dovrà sfidare al ballottaggio l'unica forza in salute dal punto di vista dell'identità e degli obiettivi, il Movimento di Grillo. Almeno finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
 di **Lina Palmerini** www.ilsole24ore.com

27

Le votazioni del Parlamento andate a vuoto per l'elezione dei giudici costituzionali

